

Chi «spara» sugli insegnanti

MARINA BOSCAINO

Che il settimanale "Panorama" incorra frequentemente in tirate qualunque che ne fanno uno dei principali protagonisti del sistema di disinformazione italiana non è una novità, né stupisce. Del resto, una testata nelle mani di uno dei più fedeli seguaci di Silvio Berlusconi non può che inseguire coerentemente i propri obiettivi. Stupisce invece il candore con cui qualche tempo fa Antonella Piperno, giornalista di "Panorama", abbia indossato repentinamente i panni di censore per sparare a zero su un mondo - quello delle associazioni professionali di insegnanti - che, come ogni altro settore, presenta zone di luci e ombre; ma che ha innegabilmente rappresentato, nel corso degli anni, una risorsa significativa per il mondo della scuola, per la vigilanza democratica, per il supporto ai docenti, per l'elaborazione di didattica e di pensiero scientifico. E non si tratta qui tanto di difendere i singoli docenti che

ne fanno parte (ciascuno, in qualunque categoria professionale, decide se svolgere eticamente o meno il proprio lavoro; e dunque sarebbe pretestuosa una difesa d'ufficio acritica che non tenesse conto di questo elemento), quanto le associazioni in sé e il ruolo che esse svolgono o potrebbero svolgere nel Paese. Quanto ha studiato la giornalista, quanto si è addentrata nel mondo delle associazioni? Con quanta approssimazione ha licenziato un articolo che - sulla scia di una convinzione ormai sclerotizzata nella mente degli italiani - alimenta il qualunque più becero, l'approssimazione più antipolitica, la disinformazione, appunto, che tanta responsabilità ha avuto nella creazione dell'esistente e tanta ne avrà se, soprattutto, si dovessero realizzare i tristi presagi dei sondaggi alle prossime elezioni? Molto poco. Se solo si pensa che in un unico calderone - accompagnato dal titolo-scandalo: L'insegnante? Ha traslocato a Slow Food - ha infilato tutti: insegnanti distaccati, appunto, presso Slow Food (associazione per la difesa del cibo di qualità), presso il Wwf, presso l'associazione maschile Opera di Maria. I 100 inse-

gnanti che si occupano di attività di prevenzione del disagio psicosociale e riabilitazione e reinserimento dei tossicodipendenti; 1099 insegnanti italiani che lavorano presso organizzazioni sindacali della scuola (il cui distacco - questo la Piperno non lo sa o non lo scrive - dipende da una legge diversa dalla 448 del '98); i 500 insegnanti che lavorano presso l'amministrazione scolastica con compiti relativi all'attuazione dell'autonomia; infine, i 100 insegnanti che lavorano presso enti e associazioni che svolgono formazione e ricerca educativa e didattica. Funzioni, come è evidente, molto differenti tra loro, ciascuna con una propria specificità, certamente non tutte legate direttamente alla formazione e ricerca, che rimangono gli ambiti di competenza specifica degli insegnanti. Che le associazioni professionali svolgano un ruolo importante per la crescita culturale e democratica del Paese e per la dialettica interna alla scuola italiana, nonché possano rappresentare un interlocutore valido rispetto alle scelte politiche e amministrative sulla scuola è stata certamente una convinzione di Giuseppe Fiorini: a lui va ricono-

sciuto il merito - tra tante scelte che non abbiamo condiviso - di aver solo parzialmente assecondato, nella ripartizione dei comandi alle associazioni professionali, la propria vocazione confessionale e di aver tentato una distribuzione più equa di quella, grossolanamente teo-con, operata da Letizia Moratti. E l'interlocuzione (sebbene non sempre favorevole alle associazioni) è stata reale, effettiva. L'articolo - tra luoghi comuni e comuni banalità - conclude con la quantizzazione di ciò che lo Stato paga per mantenere inalterato questo sistema (ciascun insegnante deve essere sostituito a scuola: il totale della spesa è di 70 milioni di euro, il doppio di quanto Valentini Rossi deve restituire al fisco italiano) e indulgendo alla solita tiritera sugli sprechi nella spesa pubblica: non tenendo conto, a fronte di tale denuncia, del prezioso lavoro effettivamente svolto in termini di formazione, ricerca e aggiornamento, sin dai tempi in cui queste attività non erano considerate un diritto-dovere per gli insegnanti. E di espressione di un pluralismo di idee vantaggioso per la democrazia. Io credo che, molto più che puntare il dito in maniera indi-

scriminata e qualunque su una condizione genericamente descritta (alimentando, in tal modo, anche un certo malanimo con cui parte del mondo della scuola vede i comandati e i distaccati, non comprendendo che non sono rari i casi di chi, da quella condizione, lavora il doppio e soprattutto elabora e diffonde pensiero critico e cultura), bisognerebbe - salvaguardando l'istituzione e la validità che essa spiega all'interno di scuola e società - pensare di concentrare le energie su ciò che riguarda direttamente il supporto alla scuola; evitare investire "a vita", comandi e distacchi che tengano gli insegnanti per troppi anni lontani dalla scuola: con il rischio di perderne di vista la dimensione reale; individuare metodologie per valutare in maniera attendibile l'attività, l'iniziativa democratica, il contributo in termini di ricerca, di formazione, di riflessione sulle politiche scolastiche che ciascuna associazione è in grado di fornire. Solo così sarà possibile non gettare il bambino con l'acqua sporca. Perché, in tempi di perdita di senso, di sommarietà, di superficialità patologiche come questi, il rischio è davvero grande.

Pari opportunità un'idea dalla Toscana

SUSANNA CENNI

Nei prossimi giorni la Spagna di Zapatero andrà al voto e certo, tra i risultati che consentono al suo governo di poter vantare una crescita consistente e tre milioni di nuovi posti di lavoro, figureranno altri risultati: 130.000 uomini spagnoli che hanno usufruito di congedo di paternità, un governo al 50% formato da donne, la legge di parità approvata un anno fa che si pone l'obiettivo di assegnare il 50% dei posti nei consigli di amministrazione a donne, una legge contro la violenza domestica, ecc. Alcuni di questi obiettivi erano nell'agenda del governo Prodi, che non ha potuto portare a termine il suo compito. Walter Veltroni indica tra i suoi 12 punti del programma del partito democratico per cambiare l'Italia, una più forte presenza delle donne tra gli occupati, anche prevedendo sgravi fiscali per le imprese che assumono donne, strumenti a sostegno della flessibilità, della conciliazione, della maggiore partecipazione dei padri al lavoro di cura, interventi contro la violenza e per la sicurezza delle donne nelle città, nella famiglia, forti strumenti per aumentare la presenza delle donne nei luoghi decisionali della politica e dell'economia. In un passaggio del programma, scrive chiaramente che 'sono le donne l'asso dello sviluppo'.

Le forze progressiste, in Europa e non solo, sono oramai fortemente impegnate su questo fronte: crescita economica, sviluppo, crescono più rapidamente non solo dove c'è maggiore produttività, ma anche perché ci sono più occupate donne. Sono dati oramai noti ed analizzati dall'economia mondiale, così come è noto che l'Italia figura agli ultimi posti in ogni classifica che compara il cosiddetto gender gap (misurato attraverso indicatori su lavoro, presenza nelle istituzioni...ecc.). Nei giorni scorsi anche il Corriere della Sera riprendeva questa analisi, ricordando come i bilanci delle famiglie italiane siano in crisi non solo perché i salari sono più bassi ma anche perché in tante, troppe famiglie entra un solo salario. Investire sulle donne, investire su una piena cittadinanza e libertà femminile, significa investire sul futuro delle economie e delle democrazie, significa investire su paesi più moderni, civili, evoluti e competitivi, significa investire sulla libertà di far nascere e crescere più bambini (nei paesi nord europei, a tassi più alti di occupazione femminile corrisponde una più alta

natalità). E allora, pur in mancanza di una legge nazionale (che stava per nascere anche in Italia), la Toscana che punta ad una maggiore crescita e ad un dinamismo più alto, quella Toscana che Ilvo Diamanti (nello studio svolto per Confindustria Toscana) ha definito "esigente", prova ad aprire questa pagina. La Giunta Regionale ha varato il documento preliminare di una legge regionale "sulla cittadinanza di genere". Lo fa per affermare che uomini e donne sono differenti, che la loro differenza è una ricchezza e che non può trasformarsi in un ostacolo all'accesso delle donne in ogni campo della vita politica e sociale. Via allora al bilancio di genere, per misurare gli investimenti pubblici su uomini e donne, via ai Patti territoriali di genere che vedano enti locali ed imprese promuovere politiche amiche delle famiglie, servizi di conciliazioni, facilitazioni per le carriere delle donne e per i padri che vorranno essere più vicini ai loro figli, via all'albo delle competenze e dei talenti femminili, affinché quei saperi, quelle esperienze, quelle lauree femminili sempre più numerose siano considerate pienamente nelle nomenclature, nelle designazioni, negli incarichi delle pubbliche amministrazioni, via ad un rapporto annuale sulla condizione femminile delle donne in Toscana, che misurerà la vita concreta e la presenza femminile nelle istituzioni, nell'economia, nel potere, via al piano di azione per le politiche di genere, che programmerà ogni anno interventi e finanziamenti mirati.

L'obiettivo è approvare la legge entro il 2008 e renderla operativa e finanziata dal gennaio 2009. La Toscana, che nella seconda parte della legislatura concentra i suoi sforzi soprattutto sull'economia, vara uno strumento innovativo convinta di puntare sempre più ad essere una regione europea. Spero tanto che il PD esca benissimo dall'appuntamento elettorale e che il programma che Veltroni ha illustrato si realizzi. Spero anche che il nostro percorso, la nostra scelta toscana possa accompagnare e favorire ancora una volta l'evoluzione del Paese, anticipando qualche piccolo risultato. Intanto il governo Regionale cerca di parlare alle ragazze di oggi e alle donne di oggi e di domani, anche perché...alle italiane e alle donne toscane non basta più né la mimosa, né un rituale augurio di buon otto marzo.

Assessore regionale della Toscana all'agricoltura e alle pari opportunità

Caso Concia, Arcigay non è contro

AURELIO MANCUSO

Sono alcuni giorni che è montato il caso inesistente Arcigay versus Paola Concia. Si continua con articoli sui giornali, dichiarazioni ed esternazioni di tutti i tipi a sottolineare come la cattiva Arcigay abbia ingiustamente redarguito l'esponente lesbica del PD, senza averne, come si legge martedì sulla lettera pubblicata a firma di Cristina Mastropiero su l'Unità, la titolarità. Si coglie l'occasione nella lettera per formulare pesanti giudizi sul movimento, i suoi leader, la capacità reale di incidere. Insomma siamo alle solite, ma non ci scomparemo certo, per attacchi che solitamente giungono dal centro destra o dalla destra estrema, invece da qualche tempo anche dal centro sinistra. Non sta a noi difendere il nostro lavoro, certo ci compete il compito di respingere al mittente una rappresentazione di Arcigay quanto mai bislacca, probabilmente dovuta, per stessa ammissione dell'esternante dello scritto, di scarsa conoscenza del movimento. Ciò che è stato vigliacco è di aver sapientemente capovolto il senso delle nostre affermazioni, e di averci

consegnato, quasi non se ne vedesse l'ora a quel ruolo di giuria di qualità del Festival di Sanremo (toccateci tutto, ma non Sanremo!), come a dire: "sono quattro sfigati lasciateli dire, noi siamo il popolo e andiamo avanti". È vero noi siamo niente rispetto ai conciliaboli dei salotti buoni della politica, alle potenti reti di cripto lesbiche e cripto gay che nelle ristrette stanze muovono pedine e determinano fortune e disgrazie. Alcuni di noi conoscono questo partito quando si chiamava PCI, poi PDS, poi DS, e ora PD. Conosciamo le liturgie, la forza della relazione diretta, dell'essere presenti nelle stanze nazionali, ecc. Siamo, quindi, consapevoli dei poteri che abbiamo di fronte. La candidatura di Paola Concia è un fatto interno al PD, di cui siamo contente e contenti, per lei, anche se sarebbe ragionevole aspettarsi, come avviene in tutti i partiti del socialismo europeo e di centro sinistra, che non fosse l'eccezione. Il suo lavoro è utile, ed è figlio delle battaglie interne che in oltre vent'anni molti di noi hanno condotto dentro quel partito. La nostra dura presa di posizione si è determinata il giorno dell'uscita dell'articolo sul Corriere della Sera, dove

è apparso chiaro, che si è voluto confezionare un attacco diretto ad Arcigay per promuovere la candidatura di Paola. Si è tentato di accreditare che alla mia inesistente certa candidatura in Sinistra Arcobaleno il PD dovesse contrapporre la candidatura della Concia. Per com'era costruito ed enfatizzato si voleva anche affermare che era ormai stata consumata una rottura storica tra Arcigay e il PD. Insomma un bell'

io di punti d'aggregazione, servizi, telefoni amici, attività culturali, gruppi giovani, strumenti d'ascolto e aiuto contro le discriminazioni. Si può tutto ridurre, si può giudicare con la puzza sotto il naso, tipica dell'intellettualismo, ma poi non si attendano risposte miti. Siamo orgogliosi di rappresentare un'avventura collettiva che ha cambiato la cultura di questo paese, e fatto emergere un'enorme soggettività lesbi-

senza aver avuto un aiuto dalla sinistra politica e culturale di questo paese, senza aver potuto contare su posizioni e valori chiari da parte del più grande partito del centro sinistra. Nonostante questo, altri omosessuali visibili, in posizione non certa si candidano nelle liste del PD: Andrea Benedetto, Ivan Scalfarotto, Fabio Omero, a loro va il nostro apprezzamento, così come ai candidati gay, lesbiche e trans in altri partiti. Ribadisco che Paola, se come sono certo sottoscriverà la piattaforma del Roma Pride 2007, sarà sostenuta da Arcigay e, visto che è candidata in Puglia potrà forse comprendere meglio che non tutto si gioca a Roma, ma anche nella vasta e complessa provincia italiana, dove Arcigay si trova a fronteggiare situazioni personali e collettive drammatiche, senza distinzione di posizionamento sociale. Sarà utile, se lo si vorrà, dopo le elezioni riflettere bene, perché non serve a nessuno avere atteggiamenti di rimozione di questioni che attengono anche, e questo sì un partito deve tenere conto, al consenso e alle positive relazioni sociali.

Presidente nazionale Arcigay

Sono alcuni giorni che si è costruito un caso inesistente. La candidatura di Paola è un fatto interno al PD, di cui siamo contente e contenti, per lei anche se sarebbe ragionevole aspettarsi che non fosse l'eccezione

uragano, da cui Paola non si è sottratta, forse per non compromettere la sua candidatura. Ci dispiace questo tipo di campagna è lontano dalla nostra storia e dal nostro faticoso agire quotidiano. Arcigay è una rete dove militano migliaia di gay e di lesbiche, organizzata in oltre 50 comitati provinciali, un centina-

ia e gay e non abbiamo bisogno di sottoporci ad esami richiesti da chi non sa nemmeno di cosa parla. Noi non siamo niente, ripeto, rispetto al grande partito, che può anche decidere di non avere relazioni con chi da venticinque anni mette la sua passione al servizio delle lesbiche e dei gay italiani auto finanziandosi,

Il contratto e quel notaio distratto

ENZO COSTA

Scusate la domanda a bruciapelo, ma a cosa serve un notaio? No, non sono qui a perorare la causa delle liberalizzazioni di Bersani (per quanto, non guasterebbe mica...). Sono qui ad interrogarmi su funzioni e deontologia della succitata figura professionale, o meglio di una sua fortunata specializzazione: il notaio televisivo. E non mi riferisco al simpatico signore baffuto delegato da tempo a certificare regolarità e bontà dei pacchi di Flavio Insinna. Mi riferisco all'abile signore sconosciuto impegnato a suo tempo a vidimare il contratto di Silvio Berlusconi. A farla breve: qual è - oggi - il ruolo pubblico di Bruno Vespa, a sette anni dall'apposizione canonica della firma del Cavaliere in calce a quel mitico documento politico? Il mio non vuole essere un quesito ozioso o provocatorio, ma un interrogativo socialmente utile, in vista di un avvenimento - le elezioni - di non se-

condaria importanza per la nostra comunità. E dunque occorre - all'uopo - fare un passo indietro: a quell'evento epocale, per l'appunto, avvenuto nel 2001 ma ancora oggetto di riflessioni, citazioni e proiezioni sull'attualità. Lunedì 18 febbraio 2008, per esempio, sulla Stampa di Torino, l'editorialista Luca Ricolfi, in un commento molto critico nei confronti di risultati, annunci e promesse da parte di destra e sinistra, scriveva: "Prendiamo Berlusconi. Nei giorni scorsi gli abbiamo sentito dire in tv che il suo governo aveva realizzato l'85% del programma del 2001 - il famoso contratto con gli italiani - e che il 'pezzettino' non realizzato (appena il 15%) era rimasto sulla carta per colpa degli alleati. Bene" proseguiva Ricolfi "allora è forse il caso di ricordargli che le due promesse principali del suo programma sono state clamorosamente disattese: l'aliquota Irpef massima non è stata ridotta al 33%, i delitti anziché diminuire sono aumentati.

Per non parlare delle grandi opere, anch'esse realizzate in misura ben inferiore alle promesse. Perché raccontarci di aver onorato il 'contratto' all'85% se non è vero?". Impietoso, Ricolfi, ma altrettanto duro - nel prosieguo del suo articolo - col governo Prodi (con successivo intervento di precisazioni ed obiezioni sulla Stampa da parte del Professore, e piccata controreplica dell'editorialista). Ergo, direte: le promesse non mantenute sono una caratteristica bipartisan. Può darsi, ma qui un modesto avviso - qui si imporrebbe un intervento imparzialissimo professionista, protagonista (neutrale, per carità, ma fondamentale) di quell'atto (notarile) epocale. Tanto più che l'imparzialissimo professionista dimostra da sempre di tenerci tantissimo, a quell'atto: a partire dalla sera stessa della sottoscrizione, allorché - in aggiunta all'espressione compiaciuta sopra descritta - sfoderò persino un commento entusiastico sulla grafia del contraente volontario ("Quella B!", esclamò se ben ricordo, chiudendo ammirato le per lui proverbiali volute ba-

rocche con cui il Cavaliere stava vergando la prima lettera del proprio cognome). Per finire a recenti (e citazioni) proprio nella trasmissione di cui scriveva Ricolfi, il notaio aveva provveduto a rispolverare dalla soffitta di Porta a Porta la celeberrima scrivania di ciliegio da lui imparzialmente fornita sette anni prima al contraente volontario. Gli occhi scintillavano: al Cavaliere e a lui. Ma se è comprensibile che il primo, rievocando il mitico contratto, bluffasse parlando di una sua realizzazione all'85%, come mai l'imparzialissimo Vespa - garante di quell'atto - non ha obiettato "Lei ne ha realizzato ben poco, e quindi non può più ripresentarsi alle elezioni"? Allora, visto anche che adesso il contraente volontario annuncia un nuovo contratto: me lo spiegate a cosa serve un notaio? L'ideale sarebbe che me lo spiegasse direttamente lui.

*enzocosta.net
www.enzocosta.net*

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanatè, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, in compliance alla legge sull'editoria del 28/11/1983 (n. 47) dal 19/01/2007 (in vigore dal 19/01/2007) di cui alla legge 7 agosto 1980 (n. 285) - Iscrizione come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 450.</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Fac-simile ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Borzone (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Publicità ● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 4 marzo è stata di 137.626 copie</p>	
--	--	---	--